

RECENTI SCOPERTE ARCHEOLOGICHE  
DEL PERIODO TARDO-ANTICO  
NELL'AREA DI CONCORDIA SAGITTARIA

Com'è noto *Iulia Concordia*, patria di Rufino, fu colonia romana fondata nel 42 o 40 a.C.; Strabone la cita insieme ad Oderzo e Vicenza tra i piccoli centri collegati con il mare; ebbe un periodo di massimo sviluppo nel I-II sec. d.C., epoca alla quale risale gran parte dei reperti rinvenuti nel secolo scorso e conservati nel Museo di Portogruaro, e continuò a godere di alterne fortune fino all'alto-medioevo<sup>(1)</sup>.

Considerata la lunga vita della città antica, sarebbe interessante poter eseguire uno studio urbanistico diacronico; esso, unitamente agli abbondanti documenti epigrafici, offrirebbe un importante contributo alla storia di Concordia; ma l'area archeologica, corrispondente per lo più all'odierno nucleo abitato, è stata esplorata soltanto in limitati settori e i risultati finora ottenuti consentono osservazioni suscettibili di verifiche, non certamente conclusioni.

In questo intervento mi limiterò a descrivere brevemente alcune delle nuove scoperte effettuate in Concordia negli ultimi anni, che ritengo utili per avviare uno studio di tal genere; questi dati unitamente ai più significativi rinvenimenti del passato relativi al III-IV sec. d.C. serviranno, mi auguro, a meglio definire il quadro della città in cui Rufino nacque nel 345 dalla gens *Turrania*. Una gens che ricordo è variamente documentata in epoca romana nella *Venetia et Histria*, soprattutto in Aquileia<sup>(2)</sup> ma solo a Concordia è così profondamente radicata da comparire ancora nel IV sec. d.C. nella bella iscrizione di *Turranus Honoratus*<sup>(3)</sup>.

Il III sec. d.C. significò decadenza per molte città romane dell'Italia Settentrionale, non per Concordia si è supposto perché sede

(<sup>1</sup>) Per un'ampia documentazione sull'argomento v. B. SCARPA BONAZZA, *Concordia romana*, in *Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*, Treviso 1978, pp. 3-139.

(<sup>2</sup>) CIL V, 813, 1119, 2048, 2058, 2874, 3202, 3203, 6708, 8207.

(<sup>3</sup>) CIL V, 8692, 8772.

di una guarnigione militare destinata a difendere il confine orientale in rinforzo di Aquileia<sup>(4)</sup>.

Ospitò la fabbrica di frecce che le meritò nel secolo scorso l'appellativo che ancor oggi porta.

Concordia infatti per la sua posizione vicina ad un incrocio stradale di vitale importanza, quello della via Annia con la Postumia, avrebbe dovuto costituire l'ultima difesa nel caso della caduta di Aquileia, città cui appare soprattutto in epoca tardo-antica particolarmente legata.

Com'è noto le iscrizioni del sepolcro dei militi rinvenuto dal Bertolini nel 1873 sulla riva sinistra del Lemene<sup>(5)</sup> costituiscono prova dello stanziamento di soldati nella colonia, se si rifiuta la già contestata ipotesi dello Hoffmann di una loro temporanea presenza legata alla battaglia sul fiume *Frigidus* combattuta da Teodosio contro l'usurpatore Eugenio. Le più antiche di esse risalgono alla fine del IV sec.; alcune nominano gli operai della fabbrica di stato che produceva le frecce e che è presumibile fosse già da tempo in funzione (fig. 1).

Ma i limiti offerti dalle date di alcune iscrizioni non escludono che l'arco cronologico fosse più ampio; inoltre il Bertolini esplorò a fondo solo il settore orientale del sepolcro mentre non gli fu possibile data la vicinanza del fiume Lemene esplorare completamente quello occidentale che forse, se supponiamo diverso il corso del Lemene in epoca romana, aveva anch'esso notevole sviluppo e poteva offrire altri dati importanti.

Conseguente allo stanziamento di truppe e alla destinazione militare di Concordia avrebbe dovuto essere la costruzione di una cinta muraria più solida di quella augustea, consona al ruolo difen-

(4) B. SCARPA BONAZZA, *loc. cit.*, p. 57.

(5) D. BERTOLINI, in *Archivio Veneto*, VI, 1873, p. 380; idem in *NS* 1876, p. 65, p. 131 sg., p. 179, 1877, p. 28, p. 36, p. 120, p. 240.

(6) Erodiano (*Hist.* VIII, 5) scrive che, sotto la minaccia di Massimino, gli abitanti della fiorente campagna aquileiese si rifugiarono in città perché essa era difesa da mura.

Sembra sia avvenuto un fatto simile in Concordia, in quanto nei fiorenti insediamenti dell'agro a nord della colonia, oggetto di centuriazione, cessano a partire dal III sec. d.C. le testimonianze archeologiche (P. CROCE DA VILLA, *Interpretazione dei dati*, in *Mappa archeologica, Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro concordiese*, Torre di Mosto 1985, p. 23) a fronte di un contemporaneo sviluppo della cittadina. Potrebbe costituire questo l'indizio di un nuovo ruolo difensivo di Concordia?

sivo: Aquileia nel 238 fu dotata di nuove mura in difesa dall'assedio di Massimino il Trace e così avvenne sotto Teodosio, inglobando ogni volta nel perimetro più ampio gli edifici che si erano nel frattempo costruiti.

Ma per ora non vi è stata alcuna rispondenza sul terreno a questa supposizione; del resto nella «*Tabula Peutingeriana*» la città di Concordia è indicata senza mura né porte come invece rispettivamente Aquileia e Altino; se non si considerano del tutto simbolici i disegni usati per indicare le città, all'epoca della stesura della pianta non v'era traccia di mura. Quelle augustee erano, come dirò più avanti, già da secoli in disuso.

Ma rimaniamo nel campo delle testimonianze archeologiche; esse indicano un periodo di particolare benessere nella Concordia del III sec. d.C., che potrebbe rientrare genericamente in quel panorama di agiatezza del primo trentennio che Erodiano (*Hist. V-VIII*, 3) dice dovuto in Aquileia al fiorire dei traffici commerciali via mare con l'orientale, via terra con l'Illirico.

Mentre Altino più lontana non risentì del benefico influsso della metropoli<sup>(7)</sup>, Concordia ad appena XXX miglia di distanza ne fu direttamente interessata.

I reperti più noti di questo secolo sono tre pezzi conservati al Museo di Portogruaro; il sarcofago in marmo degli Sposi, della metà del III, importato a Concordia per essere ultimato in loco<sup>(8)</sup> (fig. 2), il pavimento musivo con rappresentate le Grazie, databile agli inizi del secolo, il cui disegno appare desunto da modelli che circolavano nell'impero<sup>(9)</sup>, e la statuetta bronzea raffigurante Diana cacciatrice<sup>(10)</sup>, rinvenuta in Lison, località vicina a Concordia, sede di un antico *pagus* (fig. 3).

La statuetta della fine del II inizi del III sec. d.C. fu offerta, come ricorda l'iscrizione alla base, dal siriano *Titus Aurelius Selenicus* a

(7) Vedi a questo proposito quanto riportato da M. Tombolani, *Altino romana. La città*, in *Altino preromana e romana*, Musile di Piave 1985, 63. La decadenza di Altino è denotata dalla mancanza di resti archeologici e dal notevole calo demografico verificabile nella necropoli già agli inizi del III secolo.

(8) L. BESCHI, *Le arti plastiche*, in *Da Aquileia a Venezia*, Milano 1980, p. 395 fig. 376; cfr. G. FERRARI, *Il commercio dei sarcofagi asiatici*, Roma 1966, p. 100, 101.

(9) B. FORLATI TAMARO, in *F A XVII*, 1960, 3688; L. BERTACCHI, *Concordia*, in *Da Aquileia a Venezia* cit., pp. 313-314, fig. 285.

(10) M. TOMBOLANI, in *Antichi bronzi di Concordia*, Portogruaro 1983, pp. 32-35.

Giove Ottimo Massimo Dolicheno ed è la prima testimonianza di una presenza orientale che si farà assai più sentire nel secolo successivo attraverso varie iscrizioni del sepolcroto, e che risulterà notevole quanto ad Aquileia.

Alla prima metà del III sec. d.C. appartengono gli ambienti termali di via Claudia, il cui scavo è in corso dal 1981<sup>(11)</sup> (fig. 4).

Sono situati in una zona periferica della colonia all'estremità nord-est, decentrati come spesso avveniva per i servizi.

Le strutture sono di una certa consistenza e denotano l'esigenza di comodità prima trascurate. Le sale principali risultano allo stato attuale delle ricerche essere una grande sala rettangolare di circa 100 m<sup>2</sup>, pavimentata in lastroni di marmo pregiato con absida ad oriente esternamente affrescata in modo da richiamare la pavimentazione, fornita internamente di ipocausto per il riscaldamento e pilastro per il sostegno del *labrum*, la vasca per le abluzioni; affiancata vi è una sala minore di cui si è perso il pavimento ma è rimasto l'ipocausto, ugualmente absidata ad oriente.

Di altre sale rimangono lacerti di pavimenti musivi con motivi vari, in mosaico bianco con semina a crocette a tessere nere, a labirinto, bianco con cornice nera; non si è purtroppo trovata alcuna parte decorativa centrale.

L'abside della sala più grande era decorata internamente da megalografie di cui restano solo frammenti in cui su uno sfondo celeste appaiono parti di figure umane, specie di atleti (in un frammento è visibile una mano che regge la corona della Vittoria) che ben si inseriscono nel panorama artistico dell'epoca (fig. 5).

A nord i presumibili altri ambienti dovrebbero travalicare un tratto delle corrispondenti mura di cinta augustee (fig. 6) che appaiono demolite fino alla palizzata di fondazione, segno di un'espansione edilizia che non rispetta più gli antichi confini (fig. 7).

Non è stato possibile appurare se le mura siano state demolite in occasione della nuova costruzione; in ogni caso è chiaro che nel III sec. la vecchia cinta aveva ormai perso ogni funzione.

Al di sotto delle terme, orientate verso nord est, si sviluppano altri ambienti del I sec. d.C. orientati verso nord ovest, con direzione pertanto decisamente divergente<sup>(12)</sup> (fig. 8).

(11) P. DA VILLA, *Notiziario*, in *AgN* LIV, 1983, cc. 351-352.

(12) G. SANDRINI, *Notiziario*, in *AgN* LVI, 1985, cc. 472-473.

Di essi rimangono le fondazioni in embrici riempiti di frammenti, ma mancano i pavimenti; nell'angolo di una stanza è riconoscibile il focolare in mattoni posti in piano.

L'esame degli strati denota un periodo di abbandono di questi ambienti contemporanei alle mura di cinta; nel III sec. d.C. sulle strutture ormai obliteate si costruì un altro edificio che rispondeva ad un nuovo piano urbanistico che ampliava quest'area ed organizzava diversamente gli edifici.

Le terme non ebbero però lunga vita nonostante l'impegno costruttivo che presumibilmente avevano richiesto; nella seconda metà del secolo esse risultano già abbandonate. In uno strato infatti che ricopre gli intonaci di un ambiente sono state rinvenute ben 50 monete<sup>(13)</sup>, tra cui una decina di antoniniani prevalentemente di Gallieno, databili tra il 260 e il 268 d.C.; a quell'epoca quindi l'edificio non era più utilizzato in corrispondenza del periodo di crisi che nella 2<sup>a</sup> metà del III sec. d.C. attraversarono Aquileia e tutta l'Italia (Orosio, VII, 21), anche se la presenza nutrita di moneta circolante denota il persistere di una vita attiva in Concordia.

Al II sec. d.C. appartiene un sarcofago pagano in pietra calcarea a cassa rettangolare con coperchio a tettuccio rinvenuto nel 1984 durante lavori per la posa delle fognature in via 10 maggio; l'iscrizione sulla fronte ricorda che il monumento fu dedicato dalla moglie *Oppia* all'ottimo marito *Caius Sat[rius?] Valentinus: C(aio) Sa[rio?] Valentino/Oppia Cale maritoptimo* (fig. 9).

Non ci dà particolari notizie il nome dell'uomo che se è quello di *Satrus* è assai comune nel mondo romano<sup>(14)</sup>.

È importante rilevare il luogo del ritrovamento alla destra del Lemene, non lontano dalla cinta muraria.

È già stato supposto che i due recinti ad est del complesso avessero destinazione funeraria in epoca pagana<sup>(15)</sup> e che i sarcofagi anepigrafi alle spalle della cappella di Faustiniana, in uno dei

(13) Il rinvenimento effettuato nella campagna di scavo 1984 è stato comunicato in una relazione tenuta dalla dott.ssa Lorenza Moro nel convegno «Archeologia e numismatica nel Veneto Romano», Bassano del Grappa 1º giugno 1985; i cui atti sono in corso di pubblicazione.

(14) CIL V, 536a, 644, 2856, 3027, 4089, 5792, 7142.

(15) I. FURLAN, *Architettura del complesso paleocristiano di Iulia Concordia, revisione e proposte*, in *Scritti storici in memoria di P.L. Zovatto*, Milano 1972, p. 79.

quali fu rinvenuta una monetina di Alessandro Severo, siano risalenti al III sec. d.C. (16).

In questo caso a partire dal II sec. d.C. si sarebbe verificato un avvicinamento dell'area sepolcrale dalla sinistra del Lemene verso il confine orientale della città e la zona fuori le mura occupata da costruzioni.

Questo avvicinamento e il contemporaneo abbandono delle zone di necropoli più lontane potrebbe essere stato dettato da motivi di sicurezza.

Ma riassumiamo brevemente per capire meglio il discorso quali erano le necropoli concordiesi quale la loro posizione rispetto alla città. Esse erano in epoca romana due (17); l'una si sviluppava sulla strada che raccordava, collegandosi al *decumanus maximus*, la città con la via Annia, passando per le località S. Giacomo e Zecchina di Villastorta, l'altra era situata ad ovest lungo la strada che passava per il ponte romano di via S. Pietro e portava, all'incirca in località Levada, alla via Annia. La quantità decisamente superiore dei monumenti funerari della necropoli di levante, e la loro tipologia assai variata e ricca indica che questa era l'area sepolcrale più importante evidentemente perché legata ad una strada, quella per Aquileia, di maggior traffico (fig. 10).

Soltanto la necropoli di levante continuò ad essere utilizzata nei secoli successivi, così come la strada che vi passava continuò ad essere la direttrice del flusso commerciale.

La nota iscrizione, conservata al Museo, di ringraziamento all'imperatore Giuliano per aver tolto ai provinciali l'onere del *cursus publicus* e per aver abbreviato le distanze fra le stazioni (18), fu rin-

(16) B. FORLATI TAMARO, *Concordia paleocristiana*, in *Iulia Concordia cit.*, p. 163, inoltre vedi a p. 162 nota 33.

(17) Per quanto riguarda la necropoli di levante vedi G. LETTICH, *Le iscrizioni sepolcrali tardo antiche di Concordia*, Trieste 1983, p. 17 sg. Per quella di ponente v. IDEM, p. 121-123; l'unica iscrizione sicuramente tardo antica di questo sepolcreto, databile alla 1<sup>o</sup> metà del IV secolo d.C. è dedicata ad un certo «*Impostor*» nome singolare, che potrebbe rientrare secondo il Lettich tra i cosiddetti «nomi di umiliazione», tipicamente cristiani. Altre sculture, una ad incinerazione, vennero in epoca recente rinvenute in Levada: v. P. CROCE DA VILLA, *Concordia Sagittaria, Il museo civico*, in *La via Annia, memoria e presente*, Venezia 1984, p. 70.

(18) CIL V, 5987.

*Ab insignem singula/remque erga rem publicam | suam faborem | D(ominus) N(oster) Iulianus invictissimus princeps remota provincialibus cura | cursum fiscalem breviatis muta-*

venuta tra il materiale di risulta, preso in loco, del sepolcroto delle Milizie, di qualche decennio successivo.

Il Bertolini nella sua relazione di scavo nota che i sarcofagi della fine del IV secolo, anche se a livello superiore rispettavano l'antico percorso stradale, segno pertanto che esso era ancora in funzione e che, come indica la presenza dell'iscrizione di Giuliano, doveva avere una certa rilevanza.

Pertanto mentre nel III-IV sec. d.C. si intensificarono i rapporti con Aquileia che continuò ad essere l'asse dei rapporti commerciali, soprattutto quelli via mare con l'Oriente, diminuirono i rapporti con le vicine Oderzo, raggiungibile tramite la Postumia e Altino collegata dall'Annia, in quanto i due centri erano ormai in decadenza; la necropoli di occidente non fu quindi più utilizzata se non sporadicamente perché affacciata su una strada ormai di secondaria importanza.

Evidentemente i traffici diretti verso il centro dell'Italia Settentrionale passavano per la via Annia a nord di Concordia, non toccando la città.

La necropoli orientale, ripeto, continuò invece ad essere utilizzata, ma non nel margine estremo, presso la congiunzione con l'Annia in cui erano nel I sec. d.C. i recinti funerari più ampi<sup>(19)</sup>, bensì nella parte che si avvicinava alla città.

Ho detto in precedenza che c'erano edifici romani nell'area extraurbana adiacente alle mura, corrispondente all'odierno piazzale; infatti gli scavi 1983-1986 ad ovest del complesso basilicale hanno messo in luce a nord il tratto uscente del *decumanus maximus* (fig. 11), su cui si sono impostati lastroni di riutilizzo e una massicciata che porta a strutture paleocristiane, a sud un lembo delle mura di

*tionum spatiis fieri iussit / Disponente Claudio Mamertino v(iro) c(larissimo) per Italiā et Inlyricum praefecto praetorio / Curanti Vetusenio Praenestio v(iro) p(erfectissimo) corr(ec-tore) / Venet(iae) et Hist(riae).*

<sup>(19)</sup> Il recinto funerario più vasto è quello di *Lucius Sertorius Cinnamus* e *Marcus Aufidius Gratus*, di 30 piedi sulla fronte e 50 sul retro (m 130,53), testimoniato da due cippi rinvenuti in Zecchina di Villastorta. Vedi quanto dice F. BROLO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro* (I a.C. - III d.C.) I, Roma 1980, pp. 134-136, n. 67a.

Per quanto riguarda le tombe della fine del III sec. d.C. che erano situate al di sotto dei sarcofagi del IV sec. d.C. v. la relazione del Bertolini circa lo scavo della parte del sepolcroto a sud della strada: D. BERTOLINI, in *NS* 1877, p. 29.

cinta e il collettoore fognario a volta che da esse usciva, nonchè i resti di alcuni edifici di epoche successive<sup>(20)</sup> (fig. 12).

Su questi rinvenimenti si possono fare considerazioni di carattere generale, dal momento che gli scavi non sono giunti a conclusione e non è stato possibile studiare il materiale.

Un ambiente dai muri in buoni mattoni romani sorgeva nei pressi del *decumanus*, di cui seguiva come tutte le strutture più antiche di quest'area, comprese quelle sotto la basilica, la direzione. Presumibilmente esso è da mettersi in relazione con gli altri dello scavo sud con cui è in linea; usava come drenaggio numerose anfore di tipo Dressel 6 del I sec. d.C. che costituiscono il termine *ad quem*; venne ricoperto da uno strato di riporto in cui si trovò, tra l'altro, una moneta di Adriano, segno che all'epoca (1<sup>a</sup> metà del II sec. d.C.) questa prima struttura era ormai abbandonata. Gli edifici commerciali nello scavo a sud sono costituiti da una teoria di ambienti quadrangolari dei quali non è rimasto il pavimento, ma solo la piattaforma di fondazione in robuste travi e pali di legno, quasi una zattera per sostenere consistenti murature su un terreno cedevole (fig. 13); è infatti qui passava il fossato in cui scaricava la cloaca.

Il prospetto dell'edificio era scandito da paraste che fanno supporre un alzato di una certa rilevanza.

Se in esso sono da riconoscere gli «*borrea*», i granai o magazzini destinati alla città, che dovevano avere dimensioni considerevoli, situati *extra moenia*, non è sbagliato vederli collegati con gli ambienti ugualmente orientati, pavimentati in cotto, rinvenuti negli anni '70 sotto la basilica paleocristiana, che sono stati finora interpretati come appartenenti ad una abitazione<sup>(21)</sup> (fig. 14).

Su queste cellette del I sec. d.C. — in cui sono riconoscibili due fasi — si sono impostati altri ambienti ugualmente scanditi, pavimentati in tessere cubiche di cotto; essi rispettano le dimensioni dei precedenti, ma divergono sensibilmente nell'orientamento che risulta essere invece quello dei recinti a nicchie già citato e di tutto il più tardo complesso basilicale (fig. 15).

La datazione di queste successive strutture è data dallo strato di riporto soprastante in cui vi è materiale del III-IV sec. d.C. che

<sup>(20)</sup> A. MALIZIA, *Notiziario*, in *AqN* LV, 1984, cc. 285-286.

P. BERNARDINI, *Notiziario*, in *AqN* LVI, 1985, cc. 469-471.

<sup>(21)</sup> G. FOGOLARI, *Concordia Paleocristiana*, in *Iulia Concordia* cit., p. 88.



Fig. 1 - Il sepolcrore tardo-antico detto «delle milizie». Foto d'epoca.



Fig. 2 - Portogruaro, Museo Nazionale Concordiesc - Sarcofago degli Sposi.



Fig. 3 - Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese - Statuetta bronzea raffigurante Diana cacciatrice.



Fig. 5 - Concordia Sagittaria - Via Claudia; scavo delle Terme e della cinta muraria.



Fig. 6 - Concordia Sagittaria - Veduta del tratto nord est della cinta muraria augustea.



Fig. 5 - Concordia Sagittaria - Via Claudia; scavo delle Terme. Affresco figurato.



Fig. 7 - Concordia Sagittaria - Planimetria dello scavo delle Terme e della cinta muraria.



Fig. 8 - Concordia Sagittaria  
Strutture dell'edificio  
del I<sup>o</sup> sec. d.C.  
sottostante le Terme.



Fig. 9 - Concordia Sagittaria - Sarcofago di Oppia.

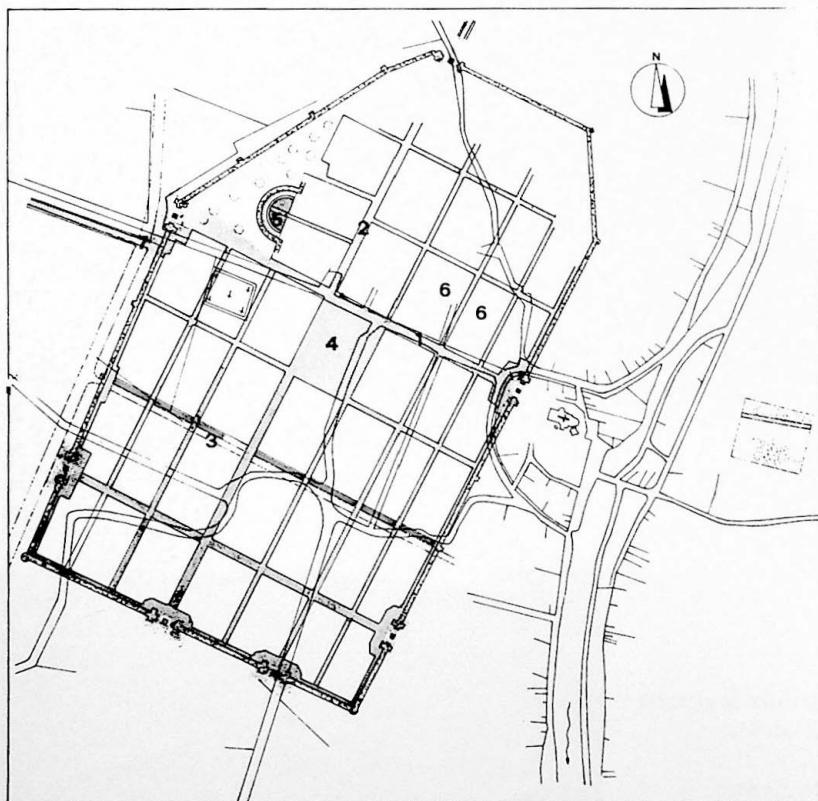


Fig. 10 - Pianta di *Iulia Concordia* tratta da D. BERTOLINI, in *NS* 1880, tav. XII.



Fig. 11 - Concordia Sagittaria Piazza; tratto del *decumanus maximus*.



Fig. 12 - Concordia Sagittaria Piazza; collettore fognario e resti di edifici romani.



Fig. 13 - Concordia Sagittaria - Piazza; piattaforma lignea di contenimento delle strutture romane.

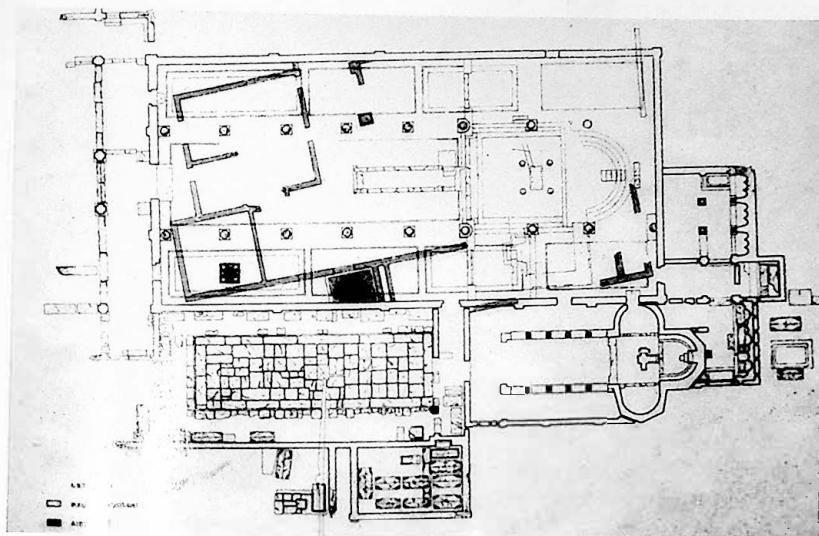


Fig. 14 - Concordia Sagittaria - Piazza; planimetria della Basilica con strutture vicine e contorni.

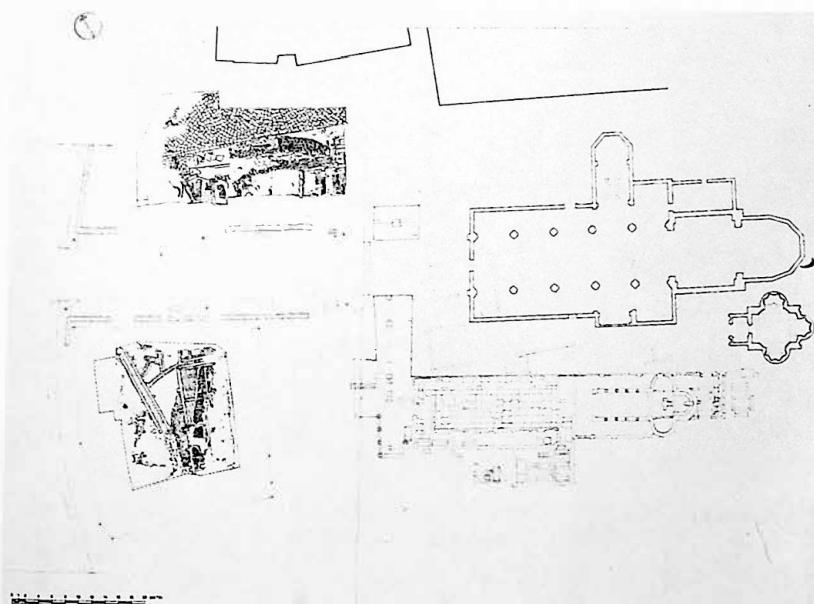


Fig. 15 - Concordia Sagittaria - Piazza; planimetria generale degli scavi degli anni 1983-1986.

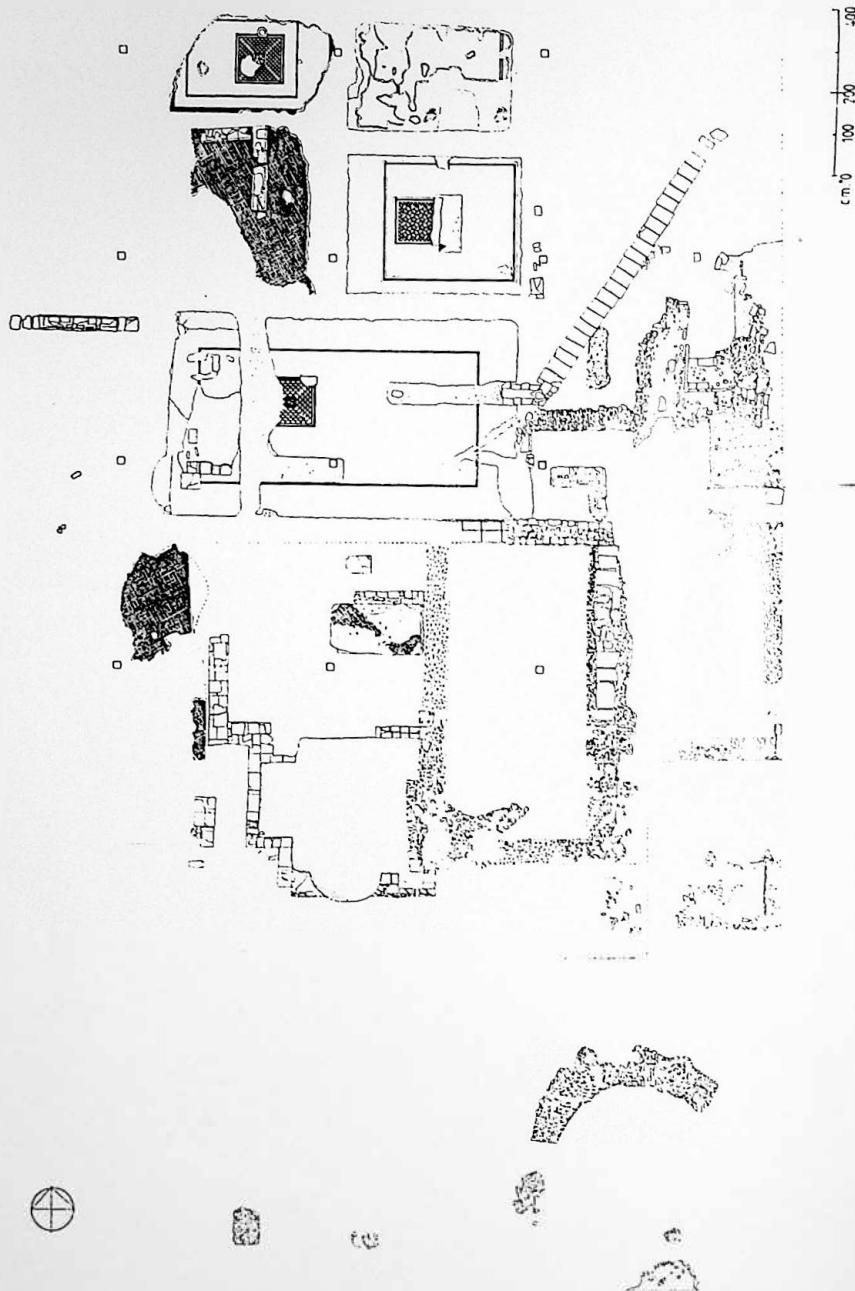


Fig. 16 - Concordia Sagittaria - Via dei Pozzi Romani; *Domus* tardo repubblicana e resti di strutture tardo-antiche.

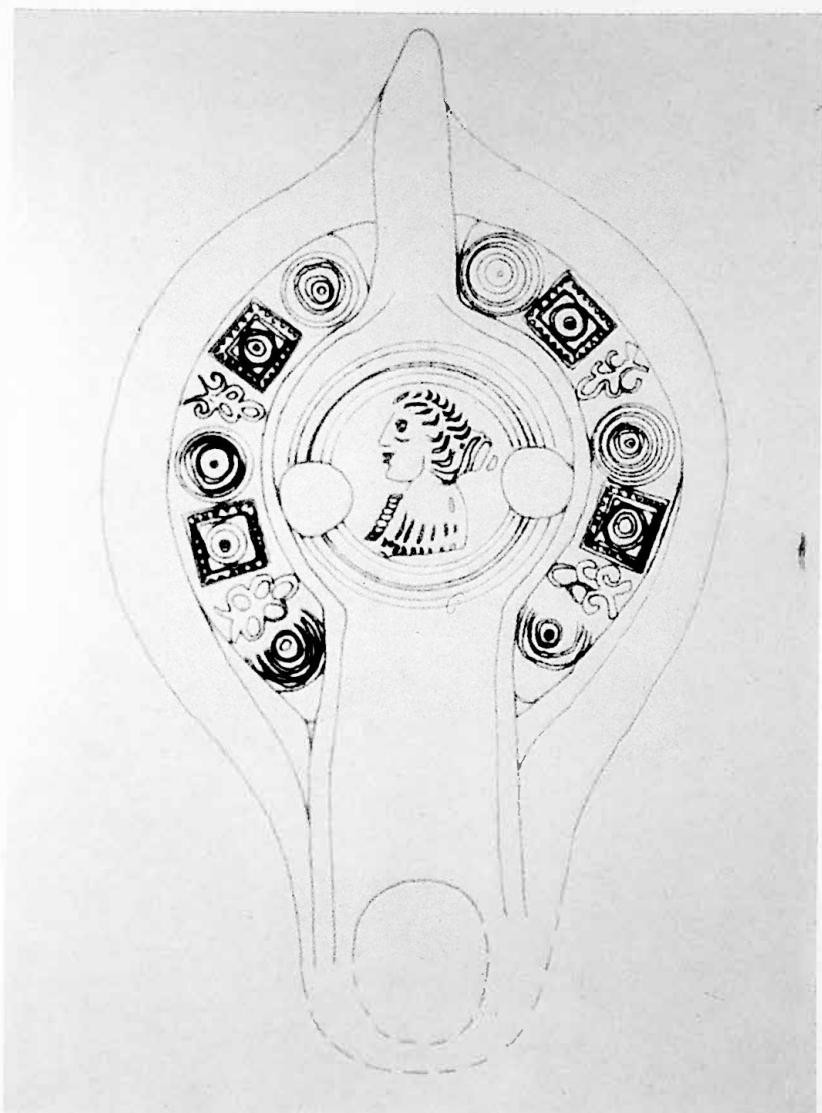


Fig. 17 - Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese - Lucerna con a rilievo il ritratto di Fausta, moglie di Costantino - disegno.



Fig. 18 - Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese - Fibula a croce latina.



Fig. 19 - Portogruaro, Museo Nazionale Concordiese - Solido di Costanzo II.



definisce l'abbandono di questo non so ancora se definirlo rifacimento del vecchio edificio o nuova costruzione con destinazione diversa.

Comunque sia, queste strutture della seconda metà del II-inizi del III sec. d.C., rientrano forse nell'ambito di quel nuovo impulso edilizio che ha prodotto le terme di via Claudia e il lussuoso edificio anch'esso rinvenuto in via Claudia presso la scuola materna, cui apparteneva il mosaico delle Grazie.

Ad ovest di via Claudia era situato anche l'edificio a colonne attraversato da un cardine in cui il Bertolini disse di poter riconoscere la fabbrica di frecce<sup>(22)</sup>. In epoca tardo-antica l'asse urbano appare pertanto spostato verso il settore nord orientale della città in quanto erano lì presumibilmente concentrate le principali attività economiche legate, come già osservato, ai traffici con Aquileia.

La fioritura di Concordia riprende nel IV secolo d.C., che è quello che interessa più da vicino l'argomento di questo convegno: dopo l'editto di Costantino la nuova prosperità si manifesta soprattutto attraverso i monumenti cristiani.

Da un lato le fonti come Ammiano Marcellino (XXI, II, 2) magnificano quest'epoca ricordando lo splendore delle città dall'altra s. Ambrogio nell'epistola a Faustino (8.3) parla di «semirutarum urbium cadavera».

In effetti nell'antica colonia ben poco è rimasto degli edifici civili dell'epoca, sia perchè più recenti e meno profondi, e pertanto più facilmente soggetti alla distruzione, sia perchè costruiti in maniera povera e rozza.

Lo stesso complesso basilicale utilizza nelle sue strutture in abbondanza materiale di riporto d'epoca romana sia della città che della necropoli e le abitazioni non avranno goduto di miglior trattamento.

Gli edifici privati ricchi come quelli di Aquileia erano costruiti in città sedi della corte imperiale o importanti centri commerciali. Non è il caso che mi dilunghi sugli edifici cristiani di Concordia argomento di un intervento ben più qualificato del mio; posso solo osservare che essi sono sorti alla fine del IV sec. d.C. quando la città divenne sede vescovile, ma si può supporre che la Chiesa organizzata sia stata l'esito di una lunga tradizione provata dall'esistenza

(22) D. BERTOLINI, in *NS* 1880, p. 414.

di Rufino e prima di lui dal monaco Paolo e all'epoca delle persecuzioni dal martirio dei primi fedeli concordiesi.

Ci saranno stati luogo di culto segreto in epoca precostantiniana ma di essi per ora non v'è traccia.

Al IV sec. risalgono oltre le basiliche poche strutture rinvenute nel 1984 in «Via dei Pozzi Romani»<sup>(23)</sup>; esse rappresentano l'ultima fase abitativa di un'area in cui in epoca tardo-repubblicana sorse una *domus* con pavimenti in signino, che ebbe una ristrutturazione nel I sec. d.C., poi fu abbandonata. Nel III sec. su di essa vennero costruiti altri ambienti.

Obliterati anche questi, nel IV sec., il termine *ad quem* è dato da uno strato che si appoggia alle strutture e in cui si rinvenne una monetina di Teodosio — si costruì ancora con orientamento diverso da quello delle precedenti abitazioni (fig. 16).

Sono rimaste a causa della modesta profondità solo le sottofondazioni in frammenti di laterizi posti di taglio che danno il perimetro di un ambiente quadrangolare con abside a nord est; ad ovest di esso vi sono due basamenti quadrangolari di pilastri.

Ho già supposto che si possa trattare di un oratorio, ma bisognerà aspettare la continuazione dello scavo per provarlo; ora posso solo far notare che questo modesto rinvenimento nel cuore della città antica, insieme alle basiliche, denota una continuità edilizia nel III-IV sec. d.C. al di fuori dello schema urbanistico dei secoli precedenti.

Perduta almeno in parte la funzionalità della vecchia rete stradale della colonia — diversamente da quanto invece accadde per Aquileia in cui nei secoli gli edifici rispettarono le direzioni viarie — gli edifici in epoca tardo-antica si orientarono in base ad elementi di difficile determinazione, presumibilmente originati da una diversa morfologia del terreno.

Concordia infatti, stretta tra due corsi fluviali, rami del turbolento Tagliamento, è stata oggetto, ancora prima della famosa alluvione del 589 ricordata da Paolo Diacono, di altri episodi alluvionali leggibili chiaramente nella stratigrafia del terreno e si può supporre che la situazione urbanistica abbiano subito variazioni in conseguenza di modificate situazioni del terreno.

<sup>(23)</sup> P. CROCE DA VILLA, *Concordia Sagittaria: scavi 1984 - La domus dei signini*, in *Quaderni di archeologia* 1, 1985, pp. 39-41.

Ma vi sono ancora reperti archeologici conservati al Museo di Portogruaro e provenienti da scavi del secolo scorso che testimoniano il benessere della Concordia del IV sec. d.C..

Sono la nota coppa rituale con incisa la scena del martirio di Daniele nella fossa dei leoni, eseguita in una bottega romana<sup>(24)</sup>, numerose lucerne di tipo africano in una delle quali è il ritratto dell'imperatrice Fausta, moglie di Costantino<sup>(25)</sup> (fig. 17), anfore africane<sup>(26)</sup>, numerose fibule a croce latina destinate all'abbigliamento dei soldati<sup>(27)</sup> (fig. 18).

Più numerose che nei secoli precedenti, se si escludono i denari in argento dei tesoretti, sono le monete di varie zecche (Aquileia, Siscia, Treviri) che documentano una vivace circolazione monetaria dovuta all'intensificarsi dei traffici<sup>(28)</sup>.

A quest'epoca appartengono anche gli unici esemplari di monete d'oro, un solido di Costanzo II (fig. 19) e un tremisse di Onorio.

Era in grado la Concordia del III-IV sec. d.C. di esercitare commerci con paesi lontani o la città era tributaria per la sua economia a Aquileia?

Nei primi due secoli dell'impero Concordia tramite il porto di Caorle (*Portus Reatinum*) sull'Adriatico, il corso navigabile del Lemene e la *via per compendium* che conduceva direttamente al Norico senza passare per Aquileia, poté esercitare commerci indipendenti, come dimostra la quantità di insediamenti di quest'epoca sorti nell'agro a sud di Concordia<sup>(29)</sup>.

Ma non vi sono che sporadiche tracce di vita nel medesimo territorio a partire dal III sec. d.C., segno che esso era nuovamente impaludato e il flusso commerciale da questa parte era cessato.

Le numerose iscrizioni (15 miliari) del III-IV sec. relative a la-

<sup>(24)</sup> D. BERTOLINI, in *NS* 1882, p. 367.

C. CALVI, *Arti suntuarie*, in *Da Aquileia a Venezia cit.*, p. 488, 489 fig. 488.

<sup>(25)</sup> A. LARESE, *Le lucerne fittili e bronzee del Museo Concordiese di Portogruaro*, Roma 1983, p. 110, n. 192.

<sup>(26)</sup> Vi sono alcuni esemplari inediti conservati nei depositi del Museo di Portogruaro. Numerosi, frammentari, provengono dagli scavi recenti nel Piazzale di Concordia.

<sup>(27)</sup> P. CROCE DA VILLA, in *Antichi bronzi di Concordia cit.*, p. 70-71.

<sup>(28)</sup> L. MORO, *Contributo allo studio della circolazione monetaria a Concordia nel IV sec. d.C.*, in *AV*, V, 1982, pp. 159-190.

<sup>(29)</sup> L. MORO, *Schede di rilevamento*, in *Mappa Archeologica - Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro concordiese*, Torre di Mosto 1985, pp. 112-137.

vori di ripristino della via Annia causati da terreno malsano indicano che la situazione dell'area endo-lagunare era degenerata. Rimanevano la via degli scambi commerciali per il nord che per Concordia volle dire in quest'epoca soprattutto possibilità di rifornirsi di ferro dal Norico per la propria fabbrica di frecce, e il collegamento con Aquileia.

Da questa sintesi mi pare si possa ricavare il quadro di una Concordia strettamente dipendente dalla metropoli Aquileia cui era di supporto militare e dalla quale trasse in epoca tardo antica ragione di vita e prosperità.

Un ruolo subordinato ma che non ha impedito alla città di esprimersi autonomamente in campo artistico, culturale e religioso, come è stato rilevato in varie relazioni di questo convegno.